

Zenâr sut — vilân riè.  
 Pulvîn di zenâr — al emple il granâr.  
 Di zenâr — la gialine tal gialinâr.  
 Tante pozzale di zenâr — tante ploë di avrîl.  
 Se zenâr no'l zênare e fevrâr no'l fevrare,  
 mara mal al fâs e mal al pense.  
 Dio nus uardi di un bon zenâr  
 par podè jemplâ il granâr.

(raccolti da L. d'Orlandi)

## «Ne pèreant...»

### Il gioco "de mazzòcule,,

Descrivo il gioco "de mazzòcule,, oggi non più in uso. Sta quindi bene questa descrizione sotto la rubrica "Ne pèreant,,.

Un gruppo di ragazzi - almeno in numero di cinque - si riunivano in uno spiazzo qualunque ed ivi segnavano un circolo o, meglio, un rettangolo di buche profonde quanto bastasse a contenere la parte grossa della "mazzòcule,,. Questa "mazzòcule,, consisteva in un ramo di legno forte cui all'estremità più grossa si lasciava parte di radice o una nocca bene arrotondata, così da colpire con facilità un boccino (*burlîn*), strumento questo il principale del gioco.

Riunitisi dunque i giuocatori e preparate le buche, sulle braccia tese di uno di essi si deponavano tutte le *mazzòculis* e sopra di queste il boccino. Prima di lasciarle andare in terra, chi le sosteneva le scuoteva dicendo:

*Tic, tic  
 sore tic  
 cui che tòcie  
 vâ purcît.*

Da *purcît* doveva fare chi aveva la propria *mazzòcule* più vicina al *burlîn*.

Quando tutti gli altri avevano *lis mazzòculis* in buca, il *purcît* con la sua spingeva il boccino contro di quelle, sempre all'erta per procurarsi una buca, in tal modo fatta

vuota. La contesa per la conquista di una buca era assai divertente e per solito il *purcît* doveva faticare e lavorare non poco di destrezza per liberarsi dal suo non ambito nomignolo. Il perdente diveniva a sua volta *purcît*. Il gioco continuava sino alla stanchezza dei *purcîz*, oppure si ripeteva quando altri entravano a far parte del gioco.

GIUSEPPE DI BERT.

### Pater Noster di Muris

*Pater noster picinîn  
 in fraceris e tamburîn;  
 tamburîn aviert, san Laurinc'  
 discuviert.*

*Ambule àmbule,  
 ce puartaïso sot che àmbule?  
 Puarti l'aghe di san Zuan Batiste.  
 Batie me batie te,  
 no stâ batiâ chel cian di giugiò  
 che a no nus crôt nè a mi nè a Vò.*

Presentata dal conte generale Quintino Ronchi, che l'apprese da fanciullo dai suoi famigliari. P. GATTOLINI

### Cantica di Natale

*La sere di Nadâl  
 I voi a Messe, e vuei cantâr.  
 Canta canta rosa dei Fiori  
 c'al é nassût el nestri Signôr  
 in ta le stale di Bethlèm  
 ienfri un bò e un asinèl.  
 Par fassâ chel Dio biel,  
 Dio biel, Dio d'amore  
 dait une fasse al nestri Signore.*

*La Madone à fatto un fruto,  
 San Osèl lu à perduto,  
 Sant'Antoni lu à trovato,  
 la Madone lu à basato;  
 tutti gli angeli che cantava  
 la Madone sospirava.*

*El Signor in zenoglôn,  
 benedete ché orazion.*

Questa preghiera o cantica di Natale mi è stata dettata da una vecchia oriunda di Spilimbergo. Chissà che da quelle parti non sia più bene conosciuta e... più completa?  
 PIERI MURIS